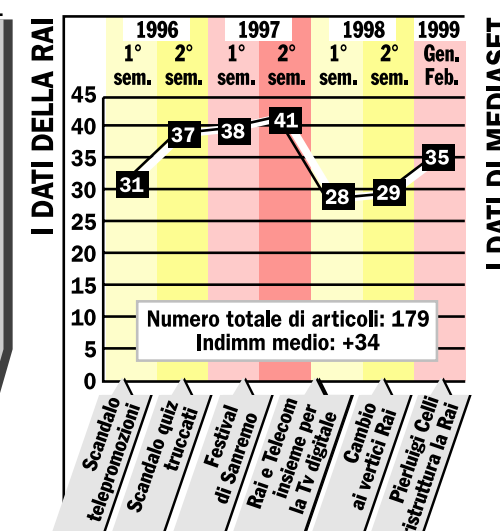
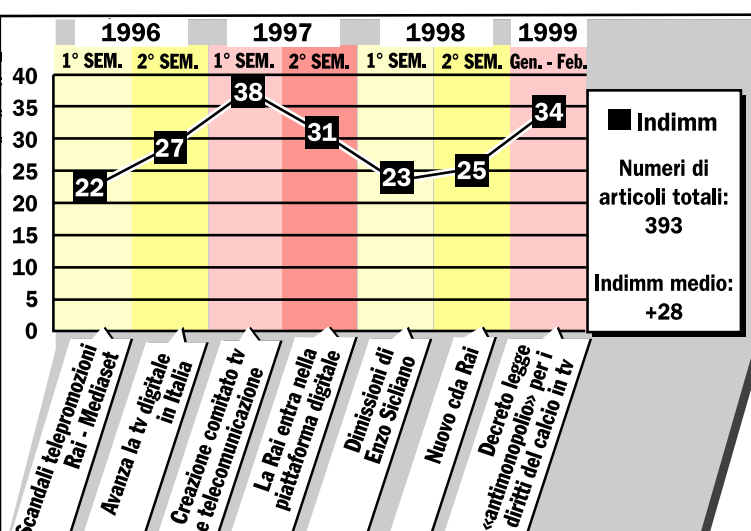


L'ITALIA E IL MONDO
 Audience in forte calo, qualità scadente dei programmi. Dalla stampa straniera giudizi molto negativi sia sulla Rai sia su Mediaset



Tv: gli italiani si meritano programmi migliori

Pollice verso dall'estero sulla nostra televisione «Troppa volgarità e sfacciato consumismo»

KLAUS DAVI

Non è delle più rosee l'opinione della stampa straniera nei riguardi della televisione italiana: «Italia è un paese che ha quasi più canali televisivi che bar - commenta ad esempio il *Financial Times* - e, dal momento che la sua televisione mal si adatta ai cambiamenti, il risultato non può che essere un minestrone di volgarità, di cattivo gusto e consumismo sfacciato». Mancanza di qualità nei programmi, frivolezza e scarsa fantasia: queste le accuse più ricorrenti a carico della nostra tv che «non sembra prediligere nei suoi palinsesti - così ironizza *El País* - i programmi culturali».

Questa percezione generale della tv nostrana secondo i giornali esteri, emerge dal monitoraggio delle principali testate ad opera di Nathan il Saggio, con la supervisione del gruppo di comunicazione McCann-Erickson Italiana.

La tv italiana non appare neanche molto seguita dalla stampa estera: è infatti sensibilmente basso il valore percentuale (1%) degli articoli sulla televisione reperiti dal 1996 ad oggi sul totale di 38.946 di articoli riguardanti l'Italia censiti da Nathan il Saggio.

L'INDIMM medio generale +28 (cioè la valutazione complessiva della situazione tv italiana) non è un valore incoraggiante. Le critiche mosse da parte degli stranieri toccano tutto il sistema televisivo italiano in generale e persistono abbastanza costantemente lungo tutto l'arco del periodo preso in considerazione.

«Di sera accendiamo la televisione - scrive già nel marzo 1996 con

I 10 PERSONAGGI TELEVISIVI PIÙ NOTI ALL'ESTERO

Personaggio	Indimm	Citazioni
1) Raffaella Carrà	+84	19,6%
2) Fabrizio Frizzi	+52	17,2%
3) Lilly Gruber	+56	14,3%
4) Antonio Ricci	+68	11,6%
5) Paolo Bonolis	+59	10,3%
6) Maurizio Costanzo	+44	8,1%
7) Melba Ruffo	+34	6,0%
8) Valeria Marini	-14	4,9%
9) Piero Chiambretti	-21	4,1%
10) Pippo Baudo	-6	3,6%

un pesante attacco la svizzera *New Zürcher Zeitung*, e ci ritroviamo imprigionati in varietà chiassosi condotti da maestri dello spettacolo i cui dialoghi superficiali sono insopportabili, in talk show caotici e in quiz dove ciò che conta sono solo i soldi».

Il giudizio della stampa estera appare sostanzialmente unanime, e diretto contro tutti i generi «maestri» della tv nostrana, varietà, talk show, quiz: ce n'è per tutti. Se i francesi di *Le Figaro* bollano i varietà italiani del '97, «un tempo considerati "acchiappaspettatori", come ormai «noiosi e vecchi», tanto da produrre l'effetto di fare scappare lo spettatore invece che «acchiapparlo», gli inglesi di *The Times* sostengono che «con i giochi a quiz, varietà e show che vanno a rotoli, gli esecutivi italiani stanno optando per un nuovo "acchiappapubblico": la religione».

La situazione della tv italiana è insomma sintetizzabile nella critica che *Le Monde* rivolge al Bel Paese agli inizi del 1998, per cui urge «un nuovo impegno volto alla ri-

forma della tv pubblica: in generale, la perdita di audience, la mancanza di idee nuove e l'esito pessimo di certi programmi sono allarmanti». La mancanza di trasparenza del sistema tv è foriera di ulteriori accuse; scrive infatti *Le Monde*: «Berlusconi regna sovrano sulle tv private». Una discussa sovrannità che fa il paio con lo scandalo dei quiz truccati sulla Rai e delle telepromozioni (vedi casi Baudo, Venier, Lambertucci).

Note positive arrivano invece dal dibattito sulla tv digitale. «L'Italia - scrive *La Vanguardia* - sembra determinata a voler trovare un punto di equilibrio tra gli interessi politici ed economici per dare il via ad una piattaforma di tv digitale».

Ma come sono visti, più nello specifico, i due principali colossi



Nostalgia dell'ispettore Derrick? Cercatelo in Italia, su Rai2

«Quando l'ispettore della fortunata serie "andrà in pensione", potremmo vederlo ancora su Rai2, sentendolo parlare perfettamente l'italiano e, come sempre, calato nei panni del famigerato commissario tedesco. La fascia oraria in cui viene trasmesso è quella più seguita, cioè dopo il telegiornale della sera, puntuale ogni lunedì. In Italia "Derrick", con stupore di coloro che acquistano il telefilm, ha avuto veramente un grande successo: in media da 4 a 5 milioni di telespettatori, ovvero il 20% di share, a volte anche di più. L'indice di ascolto più alto per un avvenimento di grande importanza o interesse comune in Italia, è in genere di circa 10 milioni di telespettatori. Cifre ragguardevoli, per esempio, dalle corse di Formula 1, che gli sportivi italiani seguono appassionatamente attendendo ansiosi la vittoria della Ferrari. Soltanto i campionati europei o i Mondiali di calcio riescono a raggiungere eccezionali ascolti da 15 milioni di telespettatori (...). La palese nostalgia di Derrick ci è ovviamente rimasta, per la drammaticità degli episodi e per il fatto che conosciamo questo commissario e la questura già da decenni. Da molti anni i migliori critici hanno tentato di trovare una spiegazione all'«incredibile fenomeno Derrick. Fra le altre voci italiane, Umberto Eco considera Derrick come gioco televisivo, come situazione psichica, come passatempo per la quintessenza di tutte le televisioni, come trionfo della mediocrità portata alle stelle (...). La Rai si sente obbligata a cercare di raggiungere un alto share attraverso trasmissioni di intrattenimento e ciò succede quando i telespettatori rinunciano al lato culturale della tv. Che Derrick sia l'eccezione?».

Dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 18.10.98

che sui programmi Rai non piovono solo critiche e, fra i tanti programmi bersagliati, l'informazione pubblica riceve invece positivi consensi, soprattutto grazie al TG1, definito «fiore all'occhiello Rai» (*Herald Tribune*) e al TG2 «l'importante momento di informazione Rai» (*Die Welt*). Positivi commenti anche per il TG dei bambini «la nuova proposta Rai» (*El Mundo*) e la trasmissione «Solletico», «una delle più complete trasmissioni per bambini» (*El Mundo*).

L'INDIMM medio (+41) di Mediaset è un po' superiore rispetto a quello della Rai ma si attesta sempre su un valore non particolarmente positivo. Anche Mediaset, infatti, risente delle critiche nei confronti della programmazione che - così scrive il *Financial Times* - «sembra voglia limitarsi a riproporre su tutte e tre le reti gran parte del palinsesto scadente proposto anche dal principale concorrente privato TMC». Al giudizio tendenzialmente negativo sui programmi, si affianca però un significativo apprezzamento per gli effetti positivi della gestione economico-manageriale di Mediaset che «è di gran lunga il più grande gruppo tv

SEGUE DALLA PRIMA

IO CATTOLICO E LAICO

Chi vuole condurre la battaglia per i diritti e per uno stato laico deve reagire. Il suo ragionamento (come del resto in quello di molti altri) si crea un vero corto circuito: «valori laici» e «valori della sinistra» sono tutt'uno. E si invoca il riferimento ad una «concezione laica della vita e dello Stato e delle relazioni con gli individui».

Il termine «laico» ha due significati che vanno ben distinti: un conto è il principio di laicità che rifiuta lo Stato etico; un conto sono i «valori laici», intesi come il deposito di idee e di principi del pensiero liberale. Essi sono un'eredità importante: senza la lezione liberale sulla libertà individuali e sui diritti saremmo tutti più arretrati e più poveri. Però non siamo di fronte ad un pensiero oggettivo, universale, ma ad una visione parziale tra le altre. La sinistra dovrebbe saperlo bene. E questo è particolarmente vero là dove la grande

idea della libertà viene ridotta ad una concezione individualistica. Non è un caso che gli altri due valori della radice illuminista, l'uguaglianza e la fraternità, siano stati spesso negati dalle incarnazioni storiche del pensiero liberale.

Perché, allora, rinunciare a dialogare seriamente con altre concezioni dell'uomo e della società?

Non sarà che la sinistra sta subendo l'egemonia della cultura liberale?

Il corto circuito tra laicità, sinistra e pensiero liberale è tanto più inaccettabile su temi costitutivi come la generazione della vita. Nella procreazione «eterologa», si sostiene, è in gioco il diritto individuale alla procreazione, alla genitorialità. Nessuno può limitarlo in nome di una moralità religiosa.

Partecipare alla più alta prerogativa umana è un'opportunità che deve essere offerta ad ogni donna e ad ogni uomo. Ma non c'è bisogno di scomodare la religione per rendersi conto che questo diritto deve essere temperato sia dalla grande responsabilità del chiamare alla vita un al-

tro essere umano e quindi dai doveri di cura e di promozione che ne derivano sia dal valore sociale che la generazione della vita ha in sé.

La denatalità, in Italia, è tra le più alte del mondo. Ci sono certamente molte cause sociali che condizionano, ma c'è anche il prevalere di culture individualistiche e di spinte contrarie alla solidarietà. La tendenza è evidente: crisi del patto generazionale, paura dello straniero, fuga dalla responsabilità di cittadini. E il problema non si risolve riproponendo una via individualistica alla generazione della vita.

Mi stupisce che in questo errore cadano anche importanti settori del movimento delle donne. Del movimento, cioè, che con la radicalità della sua elaborazione sulla differenza di genere ha smascherato ogni pretesa di neutralità della scienza e del diritto.

Quanto a me, aderisco al personalismo comunitario che con l'irruzione di quella differenza ha dovuto fare i conti. Esso critica alla radice ogni pretesa di assolutizzare l'autonomia dell'individuo e della sua parzialità,

ma nella dignità irripetibile della persona ha l'antidoto ad ogni oppressione patriarcale e collettivista. Nella generazione e nella cura della vita, per me, insieme con i diritti di libertà è in gioco la stessa sostenibilità della convivenza umana. È in gioco l'ecologia della vita umana.

Se dunque va rifiutato il clericalismo che pretende di imporre per legge i valori che spesso stenta a testimoniare, va respinto anche il laicismo che pretende di imporre come universale e autenticamente laico la propria parziale visione.

Solo la capacità di rinnovare il patto tra donne e uomini, e quindi tra le generazioni e le molteplici differenze che arricchiscono oggi la società può condurre alla ricostruzione di un'etica condivisa. E una sinistra aperta e plurale, una sinistra dei valori, ha il compito di animare questa ricerca. Non di imporre dall'alto valori unilaterali.

Nell'attesa, il patto costituzionale che i fondatori della Repubblica ci hanno consegnato resta la bussola che deve orientarci.

FRANCO PASSUELLO

L'ILLEGALITÀ NON È FIGLIA...

Come non vedere la pericolosità e l'infondatezza dell'equazione illegalità uguale immigrazione o emarginazione. Certo la povertà materiale come quella culturale crea stati di bisogno nei quali si può inserire la malavita che sa organizzare e utilizzare la microcriminalità.

Il disagio va rimosso controllando il territorio, ma anche sviluppando politiche di inclusione per dare a ciascuno una prospettiva serena di vita. Lasciare che si diffonda l'idea che sicurezza dei cittadini e legalità si realizzino escludendo i diversi da noi emarginando e negando chi ha più bisogno, è un'idea che, oggettivamente, affonda le sue radici in un male ancora non estinto: nel razzismo.

Nel nostro futuro, in quello dell'Italia e dell'intera Europa, c'è una società multietnica. Se vogliamo mantenere i livelli di

ricchezza di civiltà che abbiamo acquisito nel corso di secoli, abbiamo per primi il bisogno di aprirci ad un rapporto positivo e fecondo con persone che vengono da Paesi lontani.

Per questo servono leggi nazionali e sovranazionali che regolino i flussi migratori e aiutino a costruire una società multietnica in cui persone diverse, con culture, religioni, etnie differenti, rispettandosi, costruiscano le condizioni basilari perché il rispetto si traduca in vivere civile.

Le leggi si devono applicare, sia per allontanare chi non le rispetta, sia per riconoscere come cittadino chi le attua. La nostra idea di legalità, la nostra idea di sicurezza, la nostra idea di vivere civile si accompagna alla nostra gerarchia di valori. Il sindacato confederale promuoverà sempre iniziative solidali. Chiederà che il rispetto dei diritti valga per tutti, sia per coloro che stanno con lui, sia per coloro che lo osteggiano.

SERGIO COFFERATI

La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.

In edicola 3 cd rom a 30.000 lire.

L'U

L'occasione colta

